

Marx e il "parricidio" dell'intellettuale Hegel



Da sinistra Gianni D'Amo, Roberto Finelli dell'Università Roma Tre e Piergiorgio Bellocchio FOTO DEL PAPA

All'auditorium della Fondazione conferenza del filosofo Roberto Finelli per il ciclo "C'è vita su Marx?" di Cittàcomune

Anna Anselmi

PIACENZA

Il grave lutto sperimentato per la morte di due dei suoi figli, Edgar (1847-1855) e Guido (1849-1850), ma anche il fallimento della rivoluzione del 1848, che infiammò l'Europa consumandosi però rapidamente per lasciar posto alla restaurazione: è proprio questa manciata di anni a far da spartiacque nella speculazione di Karl Marx (1818-1883), figura che resta comunque «complessa e contraddittoria», ma alla quale, nel bicentenario della nascita, beneficiando della distanza, possiamo provare a rivolgerci «in modo paritario», incontrandolo «nei giardini del pensiero». All'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, davanti a un pubblico numeroso, con la conferenza di Roberto Finelli (Università di Roma Tre), al tavolo con Piergiorgio Bellocchio e Gianni D'Amo, presidente di Cittàcomune, che ha organizzato l'iniziativa, è stata ripercorsa la concezione dell'uomo e del suo rapporto nei confronti della natura come era ve-

nuta a delinearsi negli scritti del primo Marx e poi nelle pagine de "Il Capitale", frutto quest'ultimo dello «studio enorme, integerrimo» svolto per vent'anni al British Museum, nella Londra raggiunta nel giugno del 1849, stabilendosi definitivamente dal 1850 fino alla morte. L'immagine che ha fornito il fil rouge all'esposizione di Finelli è quella del parricidio, che Marx avrebbe consumato verso l'intellettuale per eccellenza della Prussia, cui facevano riferimento tutti i

giovani tedeschi: Friedrich Hegel, il padre dell'idealismo germanico nell'ambito del quale si era formato lo stesso Marx. Per far luce sui «limiti anche pesanti dell'antropologia di Marx e della sua derivazione, ossia l'antropologia del comunismo», Finelli ha usato anche la lente della psicanalisi, prendendo da qui in prestito la categoria del parricidio, che «Marx tentò per tutta la vita a esercitare, riuscendoci e non riuscendoci, nei confronti del padre Hegel». Questo per arrivare -

DA OGGI AL POLITEAMA

Per i pensionati torna il "Cinema d'argento"

PIACENZA

Ritorna ad animare il tessuto culturale piacentino l'appuntamento con il "Cinema d'argento", iniziativa promossa da Amministrazione comunale e Svep per offrire ai pensionati residenti a Piacenza, un'opportunità culturale e di svago ad accesso gratuito. Oggi alle 15, come di consueto alla Multisala Politeama, è in programma la proiezione della com-

media francese "C'est la vie - Prendila come viene", dei registi Eric Tole-dano e Olivier Nakache che dopo aver firmato il successo di "Quasi amici" raccontano, in quest'ultimo lavoro, le vicende di un wedding planner e dei suoi aiutanti impegnati nell'organizzazione di un matrimonio sfarzoso. Nel cast con Jean-Pierre Bacri, Jean-Paul Rouve, Gilles Lellouche, Vincent Macaigne, Eye Haidara. Pierre ed Elena hanno deciso di sposarsi

magari «con un piccolo parricidio nei confronti di Marx», recuperando «ciò che può ancora insegnare e abbandonando ciò che non serve per capire le difficoltà di oggi» - all'obiettivo di «comprendere meglio la drammaticità del presente, dove la superficialità di una mente volta a informazioni molto esteriori impedisce la profondità della riflessione e del sentire». Finelli si è soffermato sulla problematicità del concetto elaborato inizialmente da Marx secondo il quale si assisterebbe a uno sviluppo progressivo delle forze produttive, cioè della capacità dell'essere umano di dominare la natura, in una celebrazione del lavoro inteso come «pratica che trasforma non solo la natura, ma che trasforma immediatamente anche i rapporti umani, perché produce socialità e consente di identificare il soggetto che lavora con il soggetto della rivoluzione in quanto soggetto universale», dunque però con «troppo scarsa attenzione alle tematiche dell'individuale e della singola persona». Più completa l'analisi condotta in "Das Kapital", con una «nuova definizione che caratterizza il lavoro non più come opera dell'essere umano sulla natura, ma come uso capitalistico della forza-lavoro, in un processo di valorizzazione gestito dal capitale stesso». Ma adesso, con la rivoluzione informatica che ha liberato dal lavoro come fatica, spalancando gli orizzonti di creatività di un lavoro non più materiale, bensì mentale, il discorso su «un capitale dominante, che usa la forza-lavoro in modo autoritario e dogmatico», è sorpassato? Per Finelli no: «Sta vincendo una mente incapace di autonomia, molto esposta ai linguaggi dei mass media e con molta difficoltà a sentire sé stessa, le proprie emozioni e la propria interiorità».

in un magnifico castello poco fuori Parigi e hanno scelto di affidarsi a dei professionisti per vivere una serata meravigliosa. Sarà una lunga giornata, ricca di sorprese, colpi di scena e grandi risate. Il film, presentato alla 12ª edizione della Festa del Cinema di Roma, ha rappresentato un vero e proprio fenomeno in Francia (al botteghino oltre 20 milioni di euro; Premio César per la migliore promessa femminile). Nell'occasione, prima della proiezione, interverrà per un saluto istituzionale l'assessore ai servizi sociali Federica Sgorbati. **Mat.Pra**

Aldo Cazzullo domani racconta il 1948 e i suoi protagonisti

L'invitato del Corriere presenta il nuovo libro con Giangiacomo Schiavi in Fondazione

PIACENZA

E' fissata per domani sera alle 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano la presentazione del libro "Giuro che non avrò più fame" di Aldo Cazzullo, inviato ed editorialista del Corriere della Sera, di cui cura la pagina delle Lettere. A moderare l'incontro, dialogando con l'autore, ci sarà Giangiacomo Schiavi ex vicedirettore del Corriere. Letture a cura di Umberto Petranca. Cazzullo racconta nel suo progetto editoriale l'anno-chiave della Ricostruzione, il 1948. Lo scontro del 18 aprile tra democristiani e comunisti. L'attentato a Togliatti e l'insurrezione che seguì. La vittoria al Tour de France di Bartali e l'era dei campioni poveri: Coppi e il Grande Torino, cui restava un anno di vita. Le figure dei Ricostruttori, da Valletta a Mattei, da Olivetti a Einaudi. Il ruolo fondamentale delle donne,



Il giornalista Aldo Cazzullo

da Lina Merlin, che si batte contro le case chiuse, ad Anna Magnani, che porta al cinema la vita vera. L'epoca della rivista: Wanda Osiris e Totò, Macario e Govi, il giovane Sordi e Nilla Pizzi. Ma i veri protagonisti del libro sono le nostre madri e i nostri padri. La loro straordinaria capacità di lavorare e anche di tornare a ridere. Il racconto di un tempo in cui a Natale si regalavano i mandarini, ci si spostava in bicicletta, la sera si ascoltava tutti insieme la radio; e intanto si faceva dell'Italia un Paese moderno. **Mat.Pra**

Oggi Pioselli parla di arte nello spazio urbano

PIACENZA

"Arte Fuori", ultimo atto: si chiude oggi il ciclo dedicato all'arte del '68 a Piacenza e in Italia curato dalla prof. Cristina Casero e dalla ricercatrice piacentina Jennifer Malvezzi con il Laboratorio di Alberto Esse e il contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano. L'appuntamento è alle 17.30 all'auditorium di via Sant'Eufemia, dove stavolta si parlerà de "L'arte urbana nello spazio urbano" con un'altra voce autorevole, Alessandra Pioselli, dal titolo del suo libro omonimo: un'indagine dedicata alla via italiana alla "Public art". Pioselli parte proprio dal '68, col suo peculiare bagaglio critico ed espressivo, collocandolo sullo sfondo delle vicende politiche ed economiche italiane, per riannodare i fili di esperienze diverse,

operazioni politiche, altre più ludiche, progetti di trasformazione effimera di luoghi e paesaggi, azioni partecipative, piccoli gesti quotidiani portati all'aperto, forme di esplorazione attiva dei territori. Dai temi delle lotte discende una mappatura di luoghi periferici ma nevralgici, azioni militanti e riletture "altre" del concetto di bene culturale che fioriranno nei '70 con Enrico Crispolti, Riccardo Dalisi e Ugo La Pietra, il Collettivo di Porta Ticinese e il Laboratorio di comunicazione militante a Milano. Classe '68 - un segno del destino - e origini bergamasche, Pioselli è curatore d'arte contemporanea, direttore e docente dell'Accademia di Belle Arti "G. Carrara" di Bergamo, titolare di un corso dedicato all'Arte Pubblica nel Master in Economia e Management dell'Arte del Sole24Ore a Milano. **PieC**

Addio a Nekrosius, maestro planetario del teatro

Il regista lituano è morto ieri a Vilnius. A Piacenza due regie: "Ivanov" e "Anna Karenina"

PIACENZA

Il mondo teatrale ha perso improvvisamente uno dei suoi interpreti più importanti: il regista lituano Eimuntas Nekrosius è morto d'infarto all'alba del suo 66mo compleanno - sarebbe stato oggi nella notte tra lunedì e ieri a Vilnius, capitale lituana, dove viveva. Maestro planetario, era molto conosciuto, amato e attivo in Italia. Il malore lo ha colto mentre stava preparando lo spettacolo "Edipo a Colono": avrebbe debuttato in giugno al Festival di Napoli; una sua visita era prevista il 10 dicembre

per i provini al Teatro Mercadante. Indimenticabile la traccia che Nekrosius ha lasciato del suo linguaggio innovativo, visionario e rigoroso anche a Piacenza. Prima con l'"Ivanov" di Cechov, che inaugurò la stagione di prosa 2002-2003, poi 10 anni fa con la sua "Anna Karenina" ospitata nell'aprile 2008 al Teatro Municipale nella stagione "Tre per te" di Teatro Gioco Vita. Una produzione, curata da Emilia Romagna Teatro Fondazione e il Teatro Biondo Stabile di Palermo, che vedeva tra l'altro coinvolti due piacentini, l'attore Nicola Cavallari in scena e Maddalena Maj dietro le quinte come aiuto elettricista. La sua lettura del capolavoro di Tolstoj fu una duplice sfida: affrontare un testo non teatrale e lavorare con una compagnia

italiana, attraverso uno spettacolo di attori, prima ancora che di regia, "tutto teso, in linea con la sua più schietta vocazione estetica, all'esplorazione del profondo, a dispetto di ogni facile fuga nella teatralità illustrativa" scriveva Claudio Longhi, attuale direttore di ERT, nel foglio di sala. In scena si misurarono interpreti di livello, su tutti Mascia Musy nella parte della protagonista, Paolo Musio in quella del marito Karénin e Paolo Mazzarelli nel ruolo dell'affascinante conte Vrónskij. Scoperto alla prima edizione del Premio Europa per il Teatro, arrivò a Taormina 30 anni fa stupendo tutti con una scena di prova delle "Tre Sorelle" di Cechov. Era uno dei classici più congeniali a Nekrosius; insieme a Shakespeare, l'autore sul



"Anna Karenina" di Nekrosius nell'aprile del 2008 al Teatro Municipale

quale ha lavorato di più in Italia, senza dimenticare spettacoli fantasmagorici ispirati all'Inferno di Dante e al Libro di Giobbe. Si è misurato anche con la lirica: nel 2010 alla Scala aveva firmato il "Faust" di Gounod e resta memorabile un "Macbeth" verdiano. Diresse per tre anni il "Ciclo dei Classici" all'Olimpico di Vicenza, conquistò nel '96 il suo primo Premio Ubu: ne seguirono altri tre. A piangerlo in Italia sono molti giovani attori che affollavano i suoi frequenti laboratori, chiamati ora a rilevare un'eredità importante: «a un certo punto della vita inizi a capire che non realizzerai tutte le tue idee, per mancanza di energia e di tempo - dichiarò in un'intervista all'Huffington Post - per questo le trasferisci a persone molto più giovani, con la speranza che possano fare da guida e che i ragazzi sviluppino le proprie in maniera più libera e coraggiosa».

...Pietro Corvi